

"Con occhio critico"

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **1 (1999)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

«Con occhio critico»

Progetto di modifica ora in fase di consultazione

Ordinanza sul promovimento della ginnastica e dello sport

Art. 1 Principio

1 I Cantoni provvedono affinché nelle scuole elementari e medie di primo grado e nelle scuole di cultura generale secondarie di secondo grado nell'ambito dell'insegnamento ordinario vengano impartite di regola tre ore di insegnamento dell'educazione fisica.

2 Essi provvedono affinché l'insegnamento impartito sia di qualità e consenta, in funzione del livello di sviluppo degli allievi, di migliorare contemporaneamente le capacità coordinative, la condizione fisica e le competenze sociali.

3 L'insegnamento dell'educazione fisica si basa su un programma scolastico quadro elaborato dalla Confederazione di concerto con i Cantoni.

4 I Cantoni provvedono affinché l'insegnamento dell'educazione fisica sia completato grazie ad attività sportive complementari. Esse possono essere considerate fino ad un massimo della metà come insegnamento ordinario a norma del capoverso 1.

Un'ingerenza penalizzante per l'educazione fisica

Prima di entrare nel merito della nuova proposta di ordinanza sul promovimento della ginnastica e dello sport mi sembra doveroso, soprattutto per coloro che non lavorano direttamente a contatto con la realtà dell'insegnamento, portare una considerazione, forse banale ma estremamente importante: la scuola è l'unica istituzione che, grazie alle tre ore di educazione fisica obbligatorie, permette a tutti indistintamente di accedere a una formazione educativa di qualità. Ogni modifica apportata alle leggi che promuovono quest'aspetto dell'istruzione deve dunque porsi l'obiettivo di mantenere ed eventualmente migliorare la situazione attuale e non offrire «possibilità», anche se remote, di interpretazione e di conseguenti interventi penalizzanti per la materia. Ora, nei quattro paragrafi della nuova proposta di ordinanza troviamo diverse occasioni d'ingerenza da parte dell'autorità politica, che a proprio piacere può giocare sui contenuti e

sul tempo settimanale dedicato all'educazione fisica. Più precisamente:

Paragrafo 1: Il termine «di regola» legalizza qualsiasi intervento, giustificato o meno, sulla diminuzione del tempo dedicato all'insegnamento della materia. La ricerca di maggior spazio nella griglia oraria scolastica da parte di altre materie, o la persistente necessità di risparmio avrebbero gioco facile a imporsi una volta tolto il carattere di obbligatorietà alle regolari tre ore di educazione fisica settimanali.

Paragrafo 2 e 3. Il riferimento alla qualità dell'insegnamento è un aspetto nuovo e sicuramente positivo della nuova ordinanza. La mancanza di riferimento ad alcuni importanti obiettivi dell'insegnamento (quali ad esempio le competenze affettivo emozionali, cognitive, espressive, relazionali...) rendono comunque questi paragrafi piuttosto incompleti e dunque sorpassati già al momento della loro entrata in vigore.

Paragrafo 4. Decisamente inaccettabile il secondo periodo del paragrafo: è impensabile proporre un insegnamento di qualità impartito sulla base di momenti saltuari e

isolati di lavoro (settimane bianche, campi scolastici) o facoltativi (pomerigi sportivi, mediadi): queste attività hanno un alto valore educativo solo se considerate complementari e non sostitutive alle tre ore settimanali. Inoltre un'interpretazione forzata del primo paragrafo con il periodo sopraccitato, potrebbe portare a meno di due ore settimanali l'insegnamento obbligatorio dell'educazione fisica (!). Si tratta di un'ipotesi remota e pessimistica, ma proprio perché legittimamente realizzabile, inaccettabile in una nuova disposizione.

Da quanto visto sopra risulta ben chiaro che un docente non può approvare, così come viene enunciata, la nuova ordinanza: accettarla implicherebbe dover acconsentire a possibili ingerenze esterne che peggiorerebbero condizioni e qualità di lavoro, a danno di tutta la nostra gioventù.

Roberto Lironi, presidente della Società ticinese dei docenti di educazione fisica

Un disastro su tutta la linea!

Se si intende modificare l'Ordinanza occorre innanzitutto adeguare il titolo; sarà un'ordinanza che intende promuovere l'educazione fisica scolastica? Oppure l'educazione fisica e lo sport più in generale? Che ci fa il termine ginnastica alle soglie del 2000?

Un'ordinanza che definisce il numero di ore da dedicare a una disciplina scolastica può essere utile, non soltanto per l'educazione fisica, ma anche per le altre discipline scolastiche.

Esaminando l'Art. 1 (Capoversi 1 e 4) noto però che la nuova proposta può essere letta come la legittimazione della riduzione a due ore di educazione fisica settimanali o peggio della riduzione a un'ora settimanale più una settimana fuori sede. Una soluzione pessima dunque. Immagino che i Cantoni riescano anche senza Ordinanza a far meglio di così.

La proposta va assolutamente rivista e va difesa la situazione attuale con tre ore settimanali obbligatorie. Dal momento che è interessata pure la scuola elementare, ritengo che per i bambini del primo ciclo, che hanno un'età che va dai 6 agli 8 anni, tre ore settimanali siano assolutamente insufficienti e che vadano portate e cinque (un'ora giornaliera).

Per quanto concerne l'Art. 1 (Capoverso 2) sono dell'avviso che un'ordinanza non debba entrare nel merito dei contenuti. È sufficiente evidenziare che i Cantoni provvedano «affinché l'insegnamento sia di qualità». Indicare quali elementi essenziali dell'insegnamento dell'educazione fisica e le capacità coordinative, la condizione fisica e le competenze sociali è già oggi estremamente riduttivo e assai discutibile, figuriamoci poi se queste indicazioni devono valere per dei decenni.

Enrico Ferretti, Ascona



La vignetta



Nessuna educazione senza sport!

Da quando ho assunto la presidenza del «Gruppo parlamentare per lo sport» del Gran Consiglio del Cantone Ticino, il rapporto sport-scuola sembra essere il tema più controverso; regolarmente mi viene sottoposto quale priorità di intervento. Sono innanzitutto scontenti società, federazioni ed allievi-sportivi: il sistema della scuola pubblica mostra infatti ben poca disponibilità per coloro che svolgono regolari attività sportive – ma anche culturali in genere – supplementari alla griglia oraria.

Ma da un simile pregiudizio sono anche colpiti i docenti di educazione fisica, lasciati spesso ai margini della cultura «ufficiale» insegnata dai loro colleghi. In questo senso il tentativo di diminuire le lezioni di educazione fisica obbligatorie ne è la prova lampante.

Personalmente – facendomi interprete di queste convinzioni – sono intervenuto con il Governo Cantonale sostenendo che il Ticino non dovrebbe seguire le indicazioni avanzate dalla Confederazione; sono intenti che hanno poi trovato pieno riconoscimento in una riunione davanti alla nostra Commissione parlamentare, quando il Capodipartimento On. Buffi ha confermato che «l'educazione fisica resterà per la scuola un compito prioritario nella futura organizzazione scolastica».

Superato questo scoglio normativo, sprono comunque i docenti di educazione fisica a sviluppare una nuova identità e nuove proposte d'azione per far sì che la personalità e l'immagine del docente acquisti nuovi spazi e nuove presenze anche fuori dalle ore prettamente d'insegnamento.

Rispondere al tentativo di diminuire le ore scolastiche di educazione fisica, con azione, molta azione: attività sportive su tutto il campo della giornata, gestione delle settimane scolastiche invernali ed estive, promozioni di manifestazioni non prettamente sportive, maggior collaborazione con le società sportive e naturalmente richiesta di premi di merito per queste attività supplementari.

Non aver paura di dare uno scossone alla rigidità conservatrice della scuola pubblica; alcuni Istituti privati son ben più all'avanguardia in questo campo.

Insomma il futuro della nostra «razza» – ma anche il nostro benessere e la nostra serenità quotidiani – dipendono, eccome, anche dallo stato fisico in cui ci troviamo. La cultura sportiva e l'educazione fisica sono la miglior istruzione e la miglior medicina a proposito.

Grazie a voi docenti di educazione fisica, se avrete la forza di essere i primattori in questa sfida.

Olimpio Pini, presidente Gruppo Parlamentare per lo sport del Gran Consiglio Cantone Ticino

Lettera aperta agli affossatori dell'educazione fisica

Un sistema scolastico può essere considerato come un ecosistema in costante trasformazione, la cui complessa organizzazione riposa sulle molteplici interazioni esistenti fra i diversi elementi. Non si può apprendere se non nella globalità, e ogni tentativo di influenzare l'uno o l'altro di questi organismi può minacciare l'evoluzione dinamica.

Il progetto di nuova ordinanza federale è tale da mettere in pericolo le attuali scelte della scuola, le cui finalità non si traducono più nella sola logica della istruzione, ma comprendono anche formazione e educazione. Ridurre il posto dell'apprendimento tramite il corpo e gli apporti originali e fondamentali che esso comporta, a medio e lungo termine implica conseguenze gravi per la società, evidenziate da vari studi nei campi dello sviluppo del bambino (De Marco e Sidney, 1989), della salute (Fishburne e Harper-Tarr, 1992; Hüttenmoser, 1998) del comportamento (Campbell, 1988; Guzman, 1992) e dell'economia (Kuntzelmann, Reiff, 1992).

E ciò è esattamente quanto sono disposti a rischiare i promotori (DDPS e CDCEP) del progetto e chi li sostiene (UFSP, CFS, ecc.). Con il pretesto di migliorare la flessibilità, che apre la strada a un processo che relega al margine e priva di importanza l'educazione fisica a scuola. In questo modo un cantone potrebbe legittimamente attribuire alla disciplina due unità settimanali (o anche meno), calcolando anche la settimana bianca scolastica o il campo estivo!

Per mantenere il carattere regolare delle ore di educazione fisica, come fidarsi di taluni direttori cantonali della pubblica istruzione che ragionano più in termini di finanze e si nascondono dietro argomentazioni pseudo-pedagogiche per giustificare una riduzione dell'insegnamento di questa disciplina?

Come si può credere che, una volta ratificata l'ordinanza, questi stessi responsabili non continueranno sulla stessa strada, visto che sono essi stessi all'origine di un testo che attribuisce loro una certa pericolosa autonomia? Non bisogna illudersi infatti; lo scopo è quello di attribuire a ogni cantone la possibilità di disimpegnarsi a suo arbitrio e senza eccessivi ostacoli dal campo dell'educazione fisica, a tutto vantaggio di un tessuto associativo (club, società), giudicato abbastanza diffuso per sostituirla. A questo punto, perché non immaginare di delegare ai privati anche l'insegnamento delle lingue, della musica, delle arti figurative?

Dopo tutto, nessun cantone ha mai chiesto una modifica dell'Ordinanza federale per inserire quattro ore di educazione fisica alle elementari!!!

Jean-Claude Bussard, Bulle

Di regola...

«Se è sì è sì, se è no è no!» solevamo dire da bambini. Crescendo l'essere umano realizza presto gli svantaggi di pareri così chiari e impara a cavarsela con le sottigliezze che ogni lingua gli mette a disposizione, quei «può darsi», «a condizione che», «sì, ma...», che gli consentono di non esporsi troppo e che – forse proprio per questo – rientrano nel vocabolario standard di ogni politico.

Proprio loro, poi spesso esaltano i vantaggi di queste formulazioni, definendole «aperte». E poi, che diamine, si deve pur essere flessibili, ed ecco che fa capolino nei testi di legge una formulazione tanto elastica quanto sibillina: «di regola». A dire il vero una regola regola un qualcosa. È il suo compito. Ci sono regole grammaticali, regole di comportamento, regole di gioco; ma se poi in un'ordinanza si dice «di regola», non si regola, ma si pone una regola elastica, che può essere tirata da tutte le parti. E d'altra parte è proprio ciò che si vuole. Ad esempio, nel progetto di nuova ordinanza del Consiglio federale sul promovimento della ginnastica e dello sport leggiamo: «I Cantoni provvedono affinché nelle scuole elementari e medie di primo grado e nelle scuole di cultura generale secondarie di secondo grado nell'ambito dell'insegnamento ordinario vengano impartite di regola tre ore di insegnamento dell'educazione fisica.» Lasciamo perdere il resto, e dedichiamoci a quel «di regola» che può voler dire di tutto. Per un semestre si può prevedere una sola lezione, o magari neanche una, quello successivo due o magari a volte anche tre, cui aggiungere una giornata dello sport. In un modo o nell'altro si riuscirà a giustificare questo «di regola», ammesso che ci si debba giustificare, cosa che però di regola non avviene.

«Di regola tre ore», significa anche per i docenti di regola tre ore; se poi se ne fanno solo due o una, e alla fine non si ha un posto a tempo pieno, è solo sfortuna. Di regola sarebbe un posto intero, ma... cosa vuoi farci. E qui si vede l'intenzione vera di questa tanto lodata flessibilità; in poche parole significa soltanto: risparmiare.

Mi chiedo se potrà continuare a lungo così. Forse avremo presto un'ordinanza che recita «Di regola i bambini frequentano la scuola per nove anni», o ancora meglio: «Esistono scuole. Di regola i bambini ci vanno.»

D'Artagnan

